

RICERCA E ARCHIVIO > RISULTATI DELLA RICERCA ARTICOLO

Hai cercato nel testo la parola Tutti assolti

**12/11/1989, 30 CULTURA
TUTTI ASSOLTI...**

QUEL che è successo nei giorni scorsi per l'inchiesta televisiva Fascist Legacy di Ken Kirby e Michael Palumbo sui crimini di guerra fascisti trasmessa dalla Bbc in due puntate, merita da parte di noi italiani qualche riflessione. E' possibile che quel programma sia stato, secondo quanto ha dichiarato Dennis Mack Smith a un giornalista italiano, approssimativo e per certi aspetti ingiusto, mettendo in un solo fascio avvenimenti accaduti in tempi diversi, con regimi differenti, in circostanze non paragonabili. Mi auguro che avremo modo di vedere quei documenti cinematografici custoditi negli archivi soprattutto angloamericani, e che la televisione di Stato modifichi in questo campo la sua politica complessiva, tesa da un decennio a questa parte (salvo rare eccezioni) a presentarci un fascismo dal volto umano, un Mussolini dedito alle gioie familiari, una dittatura che non ha nessun rapporto con le altre, a cominciare da quella tedesca. Ma a noi italiani spetta rispondere a una domanda di fondo che corre non da oggi sui giornali e tra gli storici di mezzo mondo: è vero o no che, rispetto a quel che hanno fatto le nostre truppe d'occupazione in Libia, in Etiopia, in Grecia, in Jugoslavia, noi ci siamo autoassolti con la complicità appunto degli angloamericani? Quando parlo della Libia mi riferisco naturalmente alla riconquista fascista di quel paese avvenuta tra il 1927 e il 1931 e non alla guerra del 1911, anche se è difficile negare alcuni aspetti di continuità nella storia del colonialismo italiano. A questa domanda centrale io credo che si debba rispondere distinguendo nettamente tra le nostre istituzioni statali, gli studi storici, i mezzi di comunicazione di massa. Per quanto riguarda il nostro Ministero degli Esteri e la nostra diplomazia, devo chiarire subito che la protesta dell'ambasciatore Biancheri mi è parsa inutile e inopportuna; ho già detto che è probabile che il programma di Kirby e Palumbo non inserisse in maniera del tutto appropriata le atrocità italiane nel contesto della seconda guerra mondiale e dei crimini compiuti dai tedeschi, ma anche da altri eserciti, in quegli anni. Succede così quasi sempre in programmi televisivi e in interventi giornalistici; se ogni volta la diplomazia dovesse intervenire, il mondo sarebbe pieno di incidenti internazionali. Che cosa avrebbero dovuto dire le due Germanie, per far solo un esempio, di fronte ai nostri programmi su Mussolini e sul fascismo in cui si sosteneva che il male era solo in Germania e che la dittatura italiana sarebbe andata verso un tranquillo avvenire se il demone hitleriano non l'avesse sedotta e condotta alla perdizione? E si potrebbe continuare. Del resto, che il nostro Ministero degli Esteri sia dominato ancora da una mentalità di autoassoluzione, che include anche la monarchia e il fascismo, è dimostrato dal veto grottesco esercitato tuttora contro l'introduzione in Italia del film su Omar El Mukhtar, il leader della resistenza libica negli anni Trenta. Quel film, che pure non era esente da alcune inesattezze e approssimazioni, non faceva che narrare la storia attendibile e documentata (che studiosi italiani come Angelo Del Boca hanno ricostruito nei loro libri) della resistenza libica e nominava anche la bestiale repressione seguita nel 1937 all'attentato contro il maresciallo Graziani, che comportò il massacro di migliaia di africani, l'incendio e la distruzione dei loro villaggi, scene selvagge di ferocia registrate non solo nei rapporti che ora per ora il futuro comandante dell'esercito di Salò inviava al Duce, ma anche da fonti insospettabili come il diario segreto dell'inviato speciale del Corriere della Sera ad Addis Abeba, **Ciro Poggiali**. Ma anche per quanto riguarda la Cirenaica riconquistata negli anni precedenti da Graziani, i fatti ricostruiti dagli storici parlano chiaro: i morti furono almeno cinquantamila, le popolazioni deportate dagli ottantamila ai centomila. Piccole cifre, certo, di fronte alle dimensioni complessive delle stragi delle SS: ma non mi pare che ci si possa nascondere dietro la quantità dei morti o dei torturati, come pure tende a fare la storiografia revisionista italiana e tedesca (a cominciare da Nolte e da De Felice). Alla luce di tutto questo, la protesta italiana ha, a nostro avviso, scarsa ragione di essere e rivela invece una mentalità che è ora di cambiare: come è sbagliato attribuire al popolo italiano nel suo complesso i crimini di guerra fascisti, che riguardano soprattutto i capi politici e militari del regime (ma che coinvolsero migliaia di ufficiali e soldati che credettero a quelle parole d'ordine e le applicarono), così oggi non ha nessun senso che le istituzioni della democrazia repubblicana, a cominciare dal Ministero degli Esteri e della nostra diplomazia, si ergano a difensori di quel che non può né deve essere difeso. UN DISCORSO diverso deve essere fatto per la nostra storiografia. Qui bisogna constatare che i nostri storici si sono mossi tardi su questi aspetti della politica fascista: dobbiamo aspettare la seconda metà degli anni Sessanta e gli anni Settanta per incominciare a leggere saggi e studi documentati sull'occupazione italiana in Africa e nei Balcani negli anni Trenta e Quaranta, e ancora oggi non disponiamo di un volume completo e aggiornato (ma solo diari e memorie di alpini) su quello che accadde, ad esempio, in Montenegro nel 1941-43 quando truppe italiane (come la divisione alpina Pusteria) furono inviate a reprimere la guerriglia partigiana di Tito. Ma non ci si è mossi solo tardi; si è fatta strada con sempre maggior forza nell'ultimo decennio una visione del regime fascista che tende a mettere in ombra gli elementi di razzismo, i metodi di occupazione, gli elementi comuni con il nazionalsocialismo, e di conseguenza non dà risalto proprio ai temi e agli avvenimenti di cui stiamo parlando. Così facendo, non c'è dubbio che si va verso un'autoassoluzione che non ha ragione di essere. Da questo punto di vista, bisogna aggiungere che i mass media, e in particolare la grande stampa indipendente e la televisione, si sono inseriti a fondo, salvo alcune eccezioni (come il recente documentario di Massimo Sani sull'impero fascista trasmesso da RaiUno) in questa ondata di autoassoluzione generale che ha rassicurato noi italiani, ha contribuito a riabilitare quasi tutti i capi del fascismo a cominciare da Mussolini e a proseguire con Balbo, Bottai e Grandi, e ha stampato nella memoria dei più l'idea che, se non ci fosse stato l'intervento in guerra e l'accordo con Hitler, il fascismo si sarebbe pacificamente evoluto verso un regime benevolo e tollerante. MA QUESTA interpretazione, come abbiamo detto più volte, non sta assolutamente in piedi; e proprio il non voler riconoscere quello che i due autori Kirby e Palumbo hanno definito l'eredità del fascismo non aiuta a liberarcene fino in fondo. Se non si prende atto del fatto che esiste un modello fascista europeo che si differenziò da paese a paese ma che ebbe in comune il disprezzo degli esseri umani, soprattutto se di un colore diverso o di una diversa fede religiosa o politica, e che concepì l'espansione territoriale attraverso la guerra e lo sterminio del nemico, si corre il rischio di rimuovere pagine oscure del nostro passato che certo sono da addebitare soprattutto alla dittatura e ai suoi complici, ma che in definitiva non possiamo espellere dalla nostra memoria. Due anni fa, quando ebbe luogo a Torino un incontro tra storici tedeschi e italiani sul passato che non vuol passare, Wolfgang Schieder dell'Università di Treviri, uno dei più aperti studiosi del nazionalsocialismo e del fascismo italiano, ci ricordò che non potevamo parlare della barbarie nazista senza ricordare quella mussoliniana. Personalmente allora fui d'accordo con lui e lo sono ancora. Un'ultima cosa: il programma della Bbc, a quanto si legge, ricorda che furono gli inglesi ad opporsi a perseguire alcune centinaia di criminali di guerra fascisti (circa 800) per timore che la sinistra, e in particolare i comunisti, potessero utilizzare la cosa per andare al potere. Anche questa non è una novità per gli storici, ma non c'è dubbio che la storiografia revisionista vuol farci rimuovere anche le forti continuità che pure ci sono tra la classe dirigente fascista e una parte di quella repubblicana. L'epurazione, come è noto, la voleva il Partito d'Azione quasi da solo: e non a caso venne sconfitto.

di NICOLA TRANFAGLIA

TORNA ALLA LISTA

STAMPA QUESTO ARTICOLO